

LA VAL SARMENTO: Terranova di Pollino, San Costantino Albanese, San Paolo Albanese.

Non è la prima volta che visito il complesso montuoso del Pollino. Durante le mie frequenti scorribande calabresi ho avuto occasione di apprezzare la maestosità di queste imponenti montagne con i paesi adagiati alla base, maternalmente protetti dalle impervie cime su cui si sviluppano fianchi sostanzialmente spogli e brulli.

Per questo motivo, quando penso al Monte Pollino, oltre alla presenza dei bellissimi e isolati pini loricati, l'immagine è sempre associata a una montagna nuda, isolata e quasi impenetrabile. Una specie di dea che incute timore e allo stesso tempo rispetto.

Immaginate il mio stupore quando ho deciso per la prima volta di esplorare il versante lucano e settentrionale del Monte Pollino. Non pensavo di poter solcare il fianco del complesso montuoso e soprattutto non immaginavo di entrare in un ambiente completamente ricoperto di boschi e tanto verde.

È stata una sorpresa che ha lasciato pian piano spazio a un piacevole apprezzamento per queste alte montagne che superano i duemila metri e che rientrano meritatamente nel Parco Nazionale del Pollino, uno dei più estesi d'Italia. I due versanti, quello settentrionale appartenente alla Basilicata e quello meridionale appartenente alla Calabria, sono così tanto diversi tra loro come se facessero parte di territori differenti eppure si sviluppano lungo i fianchi della stessa montagna. Ho già conosciuto palmo per palmo i paesi calabresi e ora tocca a quelli lucani.

Il viaggio è stato relativamente comodo e anche la dissestata provinciale che solca la ghiaiosa e larga vallata del Torrente Sarmiento non mi ha creato particolari problemi. Il percorso si incunea tra tornanti lungo il ripido fianco delle montagne e quando sono vicino ai mille metri di altitudine vedo le prime case del pittoresco paese di **Terranova di Pollino**.

È una bella e calda mattinata, sembra proprio il momento giusto per fare una piacevole escursione tra le montagne. Non pretendo di fare una lunga escursione, di sei ore per raggiungere le cime di Serra Dolcedorme e del Pollino, non avrei né il tempo e neanche la forza. Mi accontento di passeggiate brevi e mirate tra le varie attrazioni naturalistiche del circondario.

Chiedo una mappa a un'addetta dell'ufficio turistico locale, che gentilmente e con pazienza mi spiega e mi suggerisce tutti i sentieri medio-facili percorribili in una mezz'oretta, massimo un'ora. Recepisco le sue indicazioni, e ritorno subito all'automobile.

Attraverso velocemente il centro abitato di Terranova, che con un breve sguardo, mi è parso degno di interesse. Lo visiterò con più calma al mio ritorno. La strada è per fortuna asfaltata e abbastanza comoda, solo in un tratto c'è un moderno ponte di legno che non ho osato percorrere preferendo guardare in basso.

Dopo qualche minuto di viaggio raggiungo la località di Casa del Conte e, seguendo le indicazioni non sempre ottimali ma complessivamente ben sistemate grazie all'impegno dell'ufficio turistico locale, imbocco una stretta strada in discesa che mi porta alla località di Paraturo.

Da qui c'è un sentiero che dovrebbe condurre alle pittoresche e spettacolari Gole di Garavina. Peccato che il sentiero principale, ovvero quello segnalato, mi portava alla cima dei monti, aggirando le gole, e non mi ha permesso di ammirarle in tutto il loro splendore. Le rocce rimangono molto belle e impervie, tipiche dell'ossatura dell'Appennino Meridionale, e la natura ovviamente fa da padrona.

Provo a rendere il più possibile piacevole la mia passeggiata e cerco qualche sentiero secondario che mi permetta di raggiungere il letto del ruscello e ammirare le gole dal basso. Non ci sono riuscito, ho trovato solo una scritta misteriosa che ricorda la parola "Garavina", ma scritta al contrario. Esploro un po' il territorio, ma mi devo accontentare di osservare quelle due rocce separate tra loro e che presumo siano attraversate dalle famose gole. Almeno mi sono immerso nel cuore naturalistico del Parco Nazionale del Pollino, lontano da ogni segno di civiltà e dal caos.

L'area è abbastanza frequentata, ma praticamente tutti si fermano sul ciglio del ruscello approfittando per fare un bagno o per crogiolarsi al sole su qualche nuda roccia.

Ho pensato di provare a percorrere il letto del ruscello sino a raggiungere il sito delle gole, ma mi è parso un po' pericoloso visto che le acque mi sembravano abbastanza impetuose e le rocce particolarmente insidiose.

Alla fine ho optato per salvare vigliaccamente la mia pelle e proseguire la visita verso altri luoghi. Dopo una mezz'oretta di passeggiata lungo il sentiero indicato approfitto per ammirare il verdeggianti paesaggio, l'area è situata in una specie di conca ondulata e circondata da alte montagne. Ci sono isolate case di villeggiatura e le cime svettano in tutta la loro maestosità, sebbene siano un po' lontane.

Torno alla località Paraturo, che è un classico borgo montano costituito da pittoresche abitazioni in pietra a vista, spesso e volentieri disabitate e percorso da una strada ben pavimentata. Non manca ovviamente una piccola fontana da cui sgorga acqua freschissima, da cui mi sono approvvigionato prima di proseguire l'esplorazione.

Da qui riprendo l'automobile, torno a Casa del Conte e imbocco una strada alla mia sinistra che mi permette di addentrarmi ancora di più in un paesaggio montano completamente ricoperto di boschi. Il viaggio è durato una quindicina di minuti abbondanti, affrontando ogni curva e ogni tornante nel cuore del parco nazionale. Il paesaggio continua a rimanere pittoresco con scorci spettacolari che cambiano in continuazione ad ogni angolo e, più proseguo più la strada sembra restringersi sino a che raggiungo uno spiazzo. Sono al confine con il paese di San Severino Lucano, nella località di Acqua Tremola. Attualmente è una località di villeggiatura attrezzata con aree pic-nic e passeggiate tra i boschi.

Nonostante la presenza di tanti villeggianti che approfittano del bel tempo per fare pranzi all'aperto, è sufficiente imboccare uno dei sentieri, allontanarsi per qualche decina di metri e ammirare il silenzio dei boschi interrotti dal leggero fruscio delle foglie. Il sentiero è coperto di foglie morte e la passeggiata è morbida e comoda, ma questi sono percorsi fini a sé stessi che non conducono a una specifica meta, o almeno non c'è alcuna indicazione. Mi accontento di fare una passeggiata senza allontanarmi troppo e senza addentrarmi nel cuore del bosco per non perdermi.

Mi trovo ai piedi del Monte Pelato che raggiunge i 1396 metri di altitudine e nelle vicinanze ci sono dei percorsi escursionistici (non proprio ben indicati) che permettono di raggiungere dopo qualche ora abbondante le vette di Serra San Crispo e Serra delle Ciavole che superano i duemila metri e da cui si possono ammirare i rari e maestosi esemplari di pino loricato, il simbolo del Parco Nazionale del Pollino.

Oltre a questo, c'è il famoso sentiero dei briganti, un percorso creato dai briganti stessi durante il periodo postunitario per nascondersi dai controlli dell'esercito regolare. Lungo questo sentiero si possono ammirare tracce dei rifugi e un pannello informativo racconta le testimonianze dei più famosi briganti del tempo e le dure condizioni di vita.

Tornando indietro, verso Casa del Conte, percorro una strada asfaltata sulla mia destra per provare a raggiungere il piccolo Lago della Duglia, che funge anche da sorgente del Fiume Sarmento, ma nonostante le indicazioni non ho trovato altro che boschi e boschi. Forse è raggiungibile dopo aver percorso un sentiero non indicato, ma nonostante questi imprevisti ho approfittato per toccare con mano la bellezza e l'imponenza della natura.

Avrei dovuto essere dispiaciuto, avrei dovuto deplorare la mancanza di indicazioni all'ultimo miglio, dopo che per chilometri ho seguito pedissequamente ogni rettangolo di legno con la scritta in vernice gialla situata ad ogni incrocio. Sono piccoli dettagli che fanno la differenza, ma sono sicuro che con il tempo si potranno effettuare le escursioni con segnaletiche più chiare e senza rischio di perdersi.

Mi avvicino a Casa del Conte, ma una stradina sulla mia sinistra mi conduce in un paesaggio totalmente diverso. È un territorio brullo e petroso con rocce basaltiche formate dalla rottura del magma proveniente dalle profondità marine e che ha permesso di creare quelle particolari formazioni che sembrano emergere improvvisamente e scolpite da qualche buontempone.

Sono a Timpa Murge, proprio dove finisce la strada asfaltata che mi obbliga a proseguire a piedi. Il percorso è in salita, ma il sole sempre più forte non mi aiuta a rendere meno faticoso il mio viaggio. Faccio qualche minuto di passeggiata sino a raggiungere Timpa Pietrasasso, con concrezioni rocciose di un intenso colore rosso. Continuo a salire e volgo lo sguardo verso le mie spalle, inutile confermare la bellezza e la spettacolarità del paesaggio. Sono montagne alte, che si avvicinano alla quota di duemila metri, mentre alle spalle riesco a vedere le cime dei miei familiari monti, che ho già avuto occasione di apprezzare in tutta la loro maestosità in Calabria: il Monte Pollino che si intravede appena e la ben nota Serra Dolcedorme con quella caratteristica vetta a doppia punta.

Avrei voluto raggiungere Sorgente Catusa, ma la salita è sempre più ripida e non mi sono sentito psicologicamente attrezzato per fare la passeggiata. Qui l'acqua sgorga copiosa e nelle vicinanze c'è la Grotta dei Briganti, uno dei tanti rifugi dei fuorilegge durante il brigantaggio postunitario.

Penso di aver apprezzato tanta, troppa natura. È giunto il momento di tornare un po' alla civiltà e di conoscere il piccolo e pittoresco centro abitato. Supero Casa del Conte e poco prima del curioso ponte c'è uno spiazzo abbastanza attrezzato che mi permette di ammirare la visuale del centro abitato che negli ultimi anni ha investito sempre più nel turismo naturalistico-escursionistico. Penso che sia uno dei più noti punti di partenza per effettuare piacevoli viaggi tra la natura, possibilmente in gruppo.

Io mi sono accontentato di un veloce assaggio facendo brevi e comode passeggiate e vista la mia pigrizia, mi sono fermato per un bel po', soffermandomi sul paese che sembra essere lievemente adagiato in una conca e circondato da verdeggianti montagne.

Fondato dai principi di Noia nel XVI secolo, per promuovere il popolamento del loro vasto feudo, prendendo il nome di Terranovella di Noia, risulta dunque essere un centro di recente insediamento e forse per questa ragione l'abitato non ha grosse connotazioni storiche, nonostante non manchino pittoreschi scorci. E ovviamente la natura fa il resto.

Ricco di esercizi ricettivi, almeno in rapporto con il territorio circostante, lo raggiungo passando sotto quel particolare ponte che ho già avuto di conoscere poco prima e mi fermo appena incontro le prime case del centro abitato.

È un paese che si è sviluppato in lunghezza, ricalcando parte dell'antica Strada Statale 92 dell'Appennino Meridionale che non è mai stata completata e avrebbe dovuto congiungere la Basilicata con la Calabria passando proprio per questo paese. Ne sarebbero mancati pochi chilometri situati esattamente sul confine che, pur essendo già solcati, non sono stati mai asfaltati. Forse è meglio così, l'inaccessibilità ha un certo fascino e permette di soffermarsi meglio sul paesaggio particolarmente impervio. Non ho avuto tempo di percorrere nemmeno parte di questa strada che, superata Dextra delle Donne avrebbe permesso di avvicinarsi al bello e spettacolare Monte Sparviere e alle famose Gole del Raganello, entrambi situati in Calabria, precisamente nel comune di San Lorenzo Bellizzi. L'ho già visitato durante i miei vecchi viaggi calabresi e l'impressione è stata più che positiva.

Comincio ad esplorare il centro storico partendo dalla periferia, dove è ubicata la Cappella di Sant'Antonio, del XVI secolo, residuo di un antico convento di cui si possono vedere pochi ruderi di arcate. Il prospetto è chiaramente frutto di una ricostruzione ottocentesca ed è scandito da paraste con un portale centrale affiancato da colonne di vaga ispirazione neoclassica. A destra c'è un tozzo campanile che ospita due campane originarie e coeve alla primitiva costruzione.

Di fronte si estende un piccolo spiazzo alberato con un crocifisso da cui si può ammirare uno stupendo panorama che sta diventando sempre più familiare ai miei occhi: montagne

completamente ricoperte di boschi a cui non riesco ad associare un nome e con alle spalle le estreme cime dei giganti del Parco Nazionale del Pollino per eccellenza, la Serra Dolcedorme e il discreto Monte Pollino che si vede appena appena. Proseguo la mia visita verso il centro superando alla mia sinistra edifici moderni che sono sede del Corpo Forestale dello Stato, dei Vigili del Fuoco e dei Carabinieri, oltre che il centro visite ed educazione ambientale che ho trovato purtroppo ed ostinatamente chiuso senza alcuna indicazione di orari. Ho il sospetto che sia aperto a richiesta, probabilmente in presenza di scolaresche.

Cammino per qualche decina di metri e l'asfalto lascia spazio a un'adeguata pavimentazione sistemata di recente. Incontro a sinistra un'altra cappella, questa volta dedicata alla Madonna delle Grazie. Anch'essa risalente al periodo di fondazione del paese, ovvero il XVI secolo, ha un prospetto moderno e non particolarmente piacevole alla vista, anche se al suo interno c'è una tela cinquecentesca raffigurante la madonna titolare, oltre che tre dipinti raffiguranti San Vito, San Biagio e San Leonardo.

Pochi passi e sono entrato nel centro storico, dove di originario è rimasto ben poco. Le case sono per lo più ricostruite e di stile sostanzialmente moderno, sebbene si respiri un'atmosfera montana con i balconi, i fiori e le cataste di legna. Certi scorci sono inoltre un po' diroccati con molte case lasciate volutamente vuote sino a che raggiungo la centrale Piazza Generale Virgallita dove prospetta la bella Chiesa Madre di San Francesco da Paola.

Costruita nel XVI secolo, insieme alla fondazione del paese, è stata totalmente ricostruita nel 1930 con un severo prospetto scandito da coppie di paraste e da piccole estensioni laterali. Dell'edificio originario conserva un portale ligneo in pino loricato e alcuni ornamenti marmorei. L'interno è a tre navate separate da pilastri con volta a cassettoni decorate a roselle. L'edificio è complessivamente sobrio e spirituale, e interessante è una pala d'altare del Seicento raffigurante la Madonna del Rosario e circondata da quindici pannelli, mentre nel presbiterio c'è un affresco dell'Ultima Cena.

Da qui decido di allontanarmi dalla strada principale e di provare ad esplorare la parte interna del centro storico partendo da Via Cavour. Proseguo tra i diversi vicoletti dove prospettano semplici abitazioni in pietra a vista sino a che raggiungo Largo Legnano. Dominato da costruzioni spontanee che sembrano sovrapposte l'una all'altra in periodi diversi, è un piccolo cuore interno del centro storico lontano da qualsiasi movimento e dalla presenza di esseri umani.

Approfitto per passeggiare tra le stradine, perdendomi volutamente e cercando di ammirare ogni angolo recondito. Nonostante l'abbandono di interi quartieri, nonostante le case a rischio crollo, nonostante la mancanza di vitalità mi è parso un paese interessante da scoprire. Basta avvicinarsi alla strada principale per trovare di nuovo case curate e la ricchezza di esercizi pubblici, tale da ricordarmi che mi trovo in un paese turistico per eccellenza. Fiancheggio il Centro di Produzione della Zampogna, tipica di questo paese e di tanti paesi del nostro Sud, ma non è né un museo e neanche una sala espositiva. La visita è a richiesta e permette di ammirare dal vivo le fasi di produzione di questo particolare strumento musicale montano, che ormai viene costruito solo da pochi artigiani.

Secondo me si sarebbe potuto fare di più, magari un piccolo museo e un laboratorio artigianale vero e proprio in modo da creare una base per un turismo culturale che si affianca a quello naturalistico, tanto in voga in questo paese.

Passeggio lungo Via Roma, parallela alla strada principale, e continuo ad ammirare i pittoreschi scorci del nucleo antico. Torno indietro e mi perdo continuamente lungo le labirintiche viuzze sino a che, involontariamente, raggiungo il prospetto posteriore della Chiesa Madre da cui posso ammirare il massiccio campanile.

Sono sulla strada principale, ovvero Via Dante e continuo la mia esplorazione sino alla periferia. Sto per uscire dal centro storico, ma le case in pietra a vista, a volte diroccate e a volte no, non

mancono. Sono pochi metri e arrivo a Piazza Giuseppe Covelli, adibita a parcheggio e da cui si può ovviamente ammirare un bellissimo panorama, identico a quelli che ho già visto.

Dalla piazza si raggiunge il moderno Palazzo Municipale che ospita anche diversi servizi alla cittadinanza, come le poste, l'ufficio turistico e tanto altro. Più avanti si estende un ben curato balcone panoramico arredato con lampioni, panchine e fioriere e alla fine di esso ci sono tre bandiere su altrettante alte aste.

Sono ormai alla periferia e continuo a camminare per un po'. La pavimentazione lascia di nuovo spazio all'asfalto e qui prospettano severi palazzi signorili abbandonati da chissà quanto tempo e quando ho raggiunto un bivio che conduce in Calabria (teoricamente) penso che sia il momento di riprendere l'automobile e di continuare l'esplorazione del territorio.

Faccio solamente due chilometri di strada e appena fuori paese, uno stretto sentiero in salita mi porta al sobrio Santuario della Madonna della Pietà. Anch'esso costruito nel XVI secolo, ha un prospetto semplice fiancheggiato da un campanile e al suo interno si possono ammirare tracce di affreschi cinquecenteschi.

Inserito in un ambiente pittoresco, anche questo santuario è meta di gite fuori porta con aree pic-nic e un parco giochi per bambini. Questa è la definitiva prova che il paese abbia, giustamente, investito nel turismo naturalistico montano. Forse potrebbe osare di più, magari con un po' di cultura. La zampogna sarebbe un buon punto di partenza.

Torno alla vecchia statale e sono poche centinaia di metri prima di rivedere il particolare letto ciottoloso del Fiume Sarmento. Sono all'inizio del viaggio e il mio scopo è esplorare tutti i paesi che prospettano su questa particolare e lunare vallata.

Il percorso ripido e impervio, oltre che ricco di tornanti, lungo la vecchia statale mi costringe a non poter ammirare come avrei voluto il pittoresco paesaggio della vallata. Mi devo accontentare di dare fugaci sguardi e null'altro. Da quasi mille metri di altitudine sto abbassando progressivamente quota e mi sto allontanando dal cuore del Parco Nazionale del Pollino con le possenti montagne.

Sono ancora nel territorio del parco, ma il paesaggio da montano diventa sempre più collinare, con il friabile suolo argilloso e i boschi ricchi di abeti e cerri lasciano spazio a una vegetazione più arbustiva e da macchia mediterranea. Supero il fiume Sarmento e proseguo il viaggio lungo la vallata, con alla mia sinistra l'imponente letto ciottoloso del fiume, ovviamente scarso d'acqua.

Dopo qualche chilometro, imbocco un ponte alla mia sinistra e attraverso nuovamente il fiume e proprio davanti a me incontro le prime case del paese *arbëreshë* di **San Costantino Albanese**. Come i tanti paesi albanesi calabresi che ho visitato, anch'esso è stato fondato dagli esuli provenienti dalla Morea a seguito dell'invasione ottomana.

Fondato su concessione dei feudatari di Noja nel XVI secolo, è attualmente un tranquillo borgo che conserva ancora la cultura *arbëreshë*, oltre che la complicata lingua. Aperto al turismo, soprattutto di villeggiatura, è un paese piacevole da visitare e ricco di attrattive. Tra essi c'è il moderno Volo dell'Aquila, una simpatica e divertente attrazione che permette agli avventori di volare sopra il paese, attaccati con sicurezza da una fune. Forse poco adatto a coloro che soffrono di vertigini, è uno spettacolo adatto sia ai grandi che ai bambini e permette di ammirare il bellissimo e pittoresco paesaggio del paese e della vallata del Fiume Sarmento, proprio a vista d'aquila, che tra l'altro è il simbolo per eccellenza dell'Albania.

Elettrizzato da questa particolare e alternativa esperienza, non ho ceduto alla forte tentazione di fare il bis e ho in testa tutto il bellissimo paesaggio che in pochi minuti ho potuto ammirare nei minimi dettagli. Ovviamente il tutto è stato documentato da un breve video oltre che diverse fotografie, a imperitura memoria.

Faccio un po' di strada in salita e raggiungo la Villa Comunale. Già da qui si può respirare a pieni polmoni il bilinguismo, sia attraverso la toponomastica che attraverso le chiacchierate degli

avventori locali. La villa è un piccolo e tranquillo polmone verde dove non mancano né il monumento ai caduti e neanche il busto di Skanderbeg, l'eroe albanese per eccellenza.

Imbocco una strada in discesa che mi permette di raggiungere il moderno ed essenziale Municipio, qui chiamato *Bashkia*. Sono sull'ampia Piazza Europa, purtroppo adibita anche a parcheggio, ma già un veloce sguardo mi conferma della particolare cura e tutela del nucleo antico del paese dove convivono in modo armonico vecchie abitazioni ben restaurate e ricostruzioni più moderne.

Alla fine della piazza, in salita c'è Via Skanderbeg, con un bivio che a sinistra porta alla Chiesa Madre che visiterò in seguito, mentre a destra mi conduce verso la periferia del centro storico. Mi sono divertito ad esplorare i vicoletti e le viuzze, sempre ben curati e pavimentati e ovviamente non mancano le classiche scalinate. Raggiungo la fine della strada da cui si può ammirare un bellissimo panorama della Val Sarmiento. È possibile vedere l'intera vallata verso le montagne con tutta la sua maestosità e il suo splendore e non mancano all'orizzonte le familiari montagne del Parco Nazionale del Pollino.

Torno indietro e comincio ad apprezzare sempre di più il centro storico, così lontano e diverso dagli altri paesi albanesi che ho visitato. Più curato e tutelato, con qualche concessione "latina", è dimostrazione del particolare investimento del paese nel turismo e nella cultura e credo che lo stia facendo con successo.

La strada è in lieve salita e dalle viuzze laterali si possono osservare particolari scorci panoramici dominati dalla natura. In fondo intravedo la bella chiesa madre del paese, ma prima di raggiungerla imbocco una traversa a sinistra per raggiungere il Museo della Cultura Arbëreshë, visitabile solo il sabato e la domenica dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19. È il classico museo, piccolino, che conserva la memoria di un importante passato e che perdura tutt'ora nonostante sia a serio rischio di estinzione.

Pochi passi e sono arrivato a Piazza Unità d'Italia. Cuore vitale del paese, è ben pavimentata e purtroppo adibita parzialmente anche a parcheggio e qui prospettano gli edifici più interessanti del paese. Oltre a questi c'è la maestosa Chiesa Madre di San Costantino e Sant'Elena.

Di un massiccio stile barocco, è stata edificata nei primi anni del Seicento e presenta una severa facciata su cui aprono tre portali di accesso. Sopra essi sono stati aggiunti nel 1845 dei pannelli in maiolica raffiguranti, alla sinistra e alla destra i Santi Pietro e Paolo, mentre al centro San Costantino. La chiesa è affiancata da un massiccio campanile, sospetto aggiunto posteriormente, con il corpo centrale ottagonale e la cuspide piramidale e funge anche da orologio del paese.

L'interno è a tre navate e sino agli anni Cinquanta del secolo scorso ospitava celebrazioni secondo il rito romano, per lasciar spazio successivamente al rito bizantino. I lavori di consolidamento e "conversione" sono stati conclusi alla fine del secolo scorso, con l'aggiunta dell'Iconostasi nel 1998 riccamente ornata da una rappresentazione iconografica raffigurante le dodici festività bizantine. La chiesa ospita diverse altre raffigurazioni iconografiche, tra cui notevoli sono l'Ascensione e il Giudizio Universale, opera dell'iconografo albanese Josif Dobroniku con l'aiuto della moglie.

Chi visita una chiesa di rito greco-bizantino per la prima volta sicuramente resta stupito per la bellezza e per l'esotica varietà cromatica. Per quanto mi riguarda, pur non sminuendo l'importante valore artistico della chiesa, l'interno dell'edificio religioso lo ritengo praticamente simile alle tante chiese che ho avuto occasione di visitare durante i miei viaggi tra le comunità italo-albanesi in Calabria: tutte con Iconostasi simili e tutte ben preservate grazie ai continui lavori di restauro generosamente finanziati dalle orgogliose comunità locali. Questo è un patrimonio artistico che conferma la complessità e la ricchezza di sfaccettature che le diverse comunità dell'intero Stivale sanno offrire ai curiosi visitatori.

Posso ben dire, però, che questo paese ha a suo vantaggio un forte investimento nella cultura turistica, come provano le diverse attività ricettive, che non ho riscontrato negli altri paesi albanofoni in Calabria, ad eccezione forse di Civita.

Continuo l'esplorazione del centro storico verso la sommità del paese, dove non mancano bei scorci oltre che edifici di un certo interesse. Per esempio, su Largo Pace, prospetta l'interessante Palazzo Pace Venticalia, anticamente di proprietà dei feudatari del paese e edificato nel XVII secolo, sebbene la struttura attuale sia frutto di rimaneggiamenti ottocenteschi. Ospitava degli interessanti soffitti lignei decorati a motivi allegorici, attualmente perduti, ed è stato convertito in una serie di appartamenti privati a seguito della vendita a privati da parte dell'ultima erede della famiglia. Conserva sul prospetto un massiccio portale settecentesco sormontato dallo stemma di famiglia, mentre una scalinata interna in tufo conduce alla loggia panoramica.

Faccio l'ultimo sforzo in salita lungo Via Skanderbeg, e nonostante questa sia frequentemente percorsa da automobili. Intravedo in lontananza un edificio religioso che raggiungo con un po' di fatica e grondante di sudore. Si tratta della piccola Chiesa di Santa Maria delle Grazie del XVII secolo, con un piccolo prospetto e affiancata da un campanile.

Posso ben dire che la visita del sorprendente paese termina qui e scendo lungo Via Chicca, dove non mancano rustiche abitazioni abbandonate e particolari scorci. Quando ho raggiunto l'automobile che, testardamente, ho parcheggiato lontano mi soffermo per l'ultima volta sul bel panorama del paese dominato al centro dal campanile della chiesa madre.

Ho purtroppo poco tempo e quindi mi accontento di raggiungere, dopo un paio di chilometri di viaggio verso l'interno, il Santuario della Madonna della Stella. Seminascosta tra cerri e ulivi ospita una parte più antica con affreschi cinquecenteschi bizantini e un'estensione ottocentesca, con un severo prospetto scandito da quattro semicolonne. Molto bella è la cupola di stile bizantino con tegole disposte a cerchi concentrici e suggestivo è il massiccio campanile in pietra a vista. Il santuario è ubicato in una posizione amena e può essere un bel punto di partenza per le escursioni al circondario.

Ovviamente il panorama dell'ambiente circostante è particolarmente bello, non serve neanche specificarlo. Respiro a pieni polmoni l'aria pulita di questo luogo sacro posizionato a quasi mille metri di quota e penso che sia il caso di proseguire la visita verso il successivo paese, rinunciando a una veloce escursione tra le frazioni rurali di Venticalia e di Martorino. Sicuramente avranno tanto da offrire, ma purtroppo il tempo è il mio più grande nemico.

Per fortuna il viaggio in automobile è relativamente breve. È sufficiente attraversare il Fiume Sarmento e raggiungere dopo qualche chilometro in salita la destinazione. Per questo motivo ho voluto fermarmi nei pressi del ponte e ammirare per qualche minuto il largo letto ciottoloso del fiume. Acqua praticamente non riesco a vederne, è una continua distesa di ciottoli e ghiaia, probabilmente il rigagnolo scorre nascosto tra le piccole pietre e non entra nel mio pur esigente e attento sguardo.

Affronto con la mia macchina i tornanti e dopo qualche minuto mi trovo a più di ottocento metri di altitudine nel paese di **San Paolo Albanese**. Situato alle pendici del Monte Cornara è, come dice il nome, un paese di fondazione *arbëreshë*, nato grazie ai profughi provenienti dall'Albania e dalla Morea nel XVI secolo a seguito dell'invasione ottomana.

Appena entrato in paese raggiungo Piazza San Rocco dove prospetta l'omonima chiesa. Con un prospetto interessante dominato dalla mole del massiccio campanile, ospita al suo interno diversi affreschi di autori ignoti e le classiche e venerate icone bizantine. Il santo, oltre che patrono, è molto venerato dalla comunità locale con particolari festeggiamenti che ricordano ovviamente le tradizioni balcaniche.

Da qui si può ammirare il bellissimo panorama della parte bassa della vallata del Fiume Sarmento, con all'orizzonte la pittoresca collina di Noepoli, l'antica Noja. All'altra parte, un po' nascosto dalla vegetazione, c'è il sottostante paese di Cersosimo, mentre in alto c'è un paese appartenente alla Calabria, ma non riesco a capire quale sia. Sono indeciso tra Oriolo o Nocera. È una stupenda visuale a quasi trecentosessanta gradi che interessa paesaggi totalmente diversi tra loro, tra l'aridità

del letto ciottoloso del fiume con gli arbusti di macchia mediterranea e i folti boschi di cerri che interessano le montagne della vicina Calabria. Si può dire che è un paesaggio dominato dalla Natura e che mostra la ricchezza e la varietà che solo essa sa offrire.

Dalla piazza proseguo per Via Regina Elena in salita, dove prospettano le tipiche case a schiera di ispirazione balcanica anche se, complessivamente, il paese mi è parso un po' più aleatorio rispetto alla vicina San Costantino Albanese.

Imbocco una traversa e finalmente rivedo il sottostante paese di Cersosimo, non più nascosto da vegetazione. È un panorama davvero stupendo che interessa due regioni, a mio parere le più belle della penisola italiana, totalmente diverse tra loro ma che qui, in questo preciso punto hanno molti tratti in comune. Certo, la parte lucana è più morbida e collinare, mentre le lontane montagne calabresi si mostrano con tutto il loro aspetto impervio che anticipano il difficile accesso. Dopo aver riflettuto un po' confermo che quel paese in cima a un cocuzzolo è la piccola e pittoresca Nocera, continuamente sferzata dal vento. Ho un piacevole ricordo di questo paese nonostante visitarlo non è stato per nulla facile.

Abbandono a malincuore la visuale panoramica e approfitto per addentrarmi tra le viuzze del centro storico del paese. Convivono le caratteristiche case in pietra a vista, spesso e volentieri abbandonate, e ricostruzioni più moderne che ostentano tutte le comodità che la civiltà odierna ci offre. Mi accontento di perdermi tra i vicoli, seguendo un percorso casuale, non predeterminato e con l'unico obiettivo di conoscere ogni angolo che questo paese gelosamente custodisce. Tra una stradina e l'altra raggiungo il Museo della Cultura Arbëreshë, ristrutturato nel 2011. Più grande e importante di quello del vicino paese di San Costantino Albanese è visitabile tutti i giorni, la mattina dalle 9 alle 13 e il pomeriggio dalle 16 alle 19 previo contatto telefonico. È sicuramente uno dei più importanti tra i musei che trattano la cultura *arbëreshë*, e immagino che l'esposizione sia ricca e esaustiva, passando dai costumi tradizionali, ai riti religiosi sino alle festività e alla vita quotidiana. Peccato che non sia riuscito a visitarlo, avrebbe sicuramente suscitato il mio interesse e la mia curiosità. L'edificio, probabilmente un palazzo di qualche notevole del paese, appare ben ristrutturato ed è totalmente costruito in pietra a vista.

Proseguo per Via Regina Margherita e raggiungo la centrale Piazza Vittorio Veneto, dove prospetta l'interessante Chiesa Madre dell'Esaltazione della Croce. Edificata nel 1721, ha un prospetto severo con la parte centrale più sporgente e non manca un retrostante campanile a cupola. L'interno, che non ho potuto visitare, ricalca probabilmente il tradizionale stile greco-bizantino con l'iconostasi e le varie icone.

Da qui proseguo verso l'ampia e interessante Piazza Scanderbeg con un ottimo arredo urbano che prosegue verso la strada provinciale. Molto ben sistemata, mi è sembrata un ottimo biglietto da visita prima di visitare il paese e, nonostante la sua relativa monumentalità, mi è sembrata adeguata alla semplicità che la comunità ci offre.

Sono sulla strada provinciale che collega (suppostamente) il paese con la Calabria ed è fiancheggiata da una ricca presenza di verde come se fosse una specie di *promenade*. Chiaramente da qui si può ammirare un bel panorama, diverso da quelli che ho visto prima, perché questa volta interessa l'alta vallata del Fiume Sarmento con il paese di San Costantino Albanese. È inutile ripetere anche qui l'emozione che ho provato davanti a questo spettacolo della natura, posso solo consigliare di venire qui personalmente.

Torno verso la mia automobile, e durante la mia passeggiata fiancheggio il moderno Municipio, con alle spalle un piazzale da cui questa volta si ammira un panorama estesissimo che interessa tutta la vallata del Fiume Sarmento: dalle lontane montagne di Terranova di Pollino, al sottostante paese di San Costantino Albanese sino a raggiungere la pittoresca Noepoli sviluppata su una rupe. Se aguzzo meglio la vista riesco a intravedere delle formazioni rocciose di colore rosso che sembrano calare a picco, sono dei piccoli canyon, un caso forse più unico che raro nel contesto italiano.

Forse è meglio fermarmi un po' prima di proseguire il viaggio.
Continua...